Omelia di Don Willy

14.05.2023 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

Il distacco che ci avvicina in modo nuovo e più profondo

Domenica VI dopo Pasqua

Tutti noi, credo, abbiamo fatto l'esperienza del distacco o della separazione.

Ad esempio, i nostri figli che sposandosi o per altri e diversi motivi si distaccano da noi e vanno ad abitare lontano: per lavoro, per studio, per incompatibilità di carattere, ma anche per scoprire cose nuove, oppure un amico che cambia casa e va ad abitare lontano da noi…

All'inizio, questo distacco, ci sembra una ferita insanabile, un dolore lancinante, perché ogni distacco inevitabilmente porta con sé una sofferenza. Poi con il tempo la ferita si rimargina. Talvolta la lontananza fa sanguinare ancora l'anima, ma poi la ferita si chiude. Tuttavia, il distacco e la lontananza, anche se fanno soffrire, non fanno morire la presenza della persona amata. Anzi, a volte può essere persino salutare, perché troviamo sempre dei modi inediti per avere presente chi amiamo.

Mia madre, quando partii per il Seminario, perché sentivo di diventare prete, e avevo solo undici anni, cominciò a scrivermi delle lettere. Le costò molta fatica, lei che non era abituata a prendere carta e penna. E un giorno mi scrisse: «Ti scrivo parole che non ti avrei mai detto».

Ho capito che la lontananza, il distacco, il non vedermi aveva prodotto un nuovo tipo di rapporto che prima era nascosto. Ormai non mi vedeva più con gli occhi del corpo, ma con gli occhi del cuore. Io, lontano, ero ancora di più dentro il suo cuore. Per questo mi scriveva con gli occhi del cuore, perché io ero dentro di lei.

La stessa esperienza che ho fatto io (e forse l'avete fatta anche voi!) l'hanno compiuta i primi discepoli del Signore.

Ora, finalmente, dopo i fatti della passione e risurrezione di Gesù, i discepoli compresero quelle parole che il Divin Maestro disse mentre stava ancora con loro, ma che in quel momento non avevano compreso. Il Vangelo riporta le parole di Gesù: «Non vi lascerò orfani, non vi abbandonerò, ma io devo ritornare al Padre e voi non mi vedrete più con gli occhi del corpo».

Dunque, anche i primi discepoli patirono il distacco dal loro Signore e Maestro, ma dovettero abituarsi a una differente presenza.

Gesù sarà ancora con loro, ma in modo diverso, e quindi non lo vedranno più con gli occhi del corpo, ma con gli occhi del cuore, della fede. Gesù non sarà più davanti a loro, così da vederlo, toccarlo, udirlo, come scrive l'Apostolo Giovanni nella sua prima lettera. Dovranno vederlo, toccarlo, udirlo, ma dentro di loro, in modo ancora più profondo che toccare con le mani il suo corpo. Gesù non abiterà più nell'accogliente casa di Marta e di Maria, o nel cenacolo, o nella casa di Pietro a Cafarnao, ma abiterà nel loro cuore.

Ma come i discepoli stanno sicuri che avverrà questo abitare di Gesù nel loro cuore?

Noi, come possiamo essere certi che non vedendo più Gesù con gli occhi, non udendolo più con le orecchie del corpo, non potendolo più toccare con le nostre mani, si trova veramente in noi?

Come comprendere che c'è un modo di appartenere alla persona amata, (come per me con mia madre) ancora più profondo, che se io la vedessi, la toccassi, l'abbracciassi?

Ecco il regalo che Gesù ci fa, a noi suoi discepoli.

Gesù, oggi nel Vangelo ci dice: «Io me ne vado al Padre, ma non vi lascerò orfani, non vi abbandonerò. Il mio Spirito, dice Gesù, lo Spirito che è in me e mi lega al Padre, lo manderò a voi e Lui abiterà dentro di voi. Così non mi vedrete più con gli occhi, non mi udrete più con le orecchie, ma mi vedrete e mi ascolterete con il cuore. Di più, io rimarrò in voi e voi rimarrete in me».

Fratelli e sorelle, noi abbiamo in noi stessi, lo Spirito di Gesù.

Ci è stato donato con il segno del Battesimo e della Cresima e nell'Eucaristia che continuamente celebriamo. Noi "mangiamo Gesù" nell'Eucarestia e così può diventare carne della nostra carne e sangue del nostro sangue!

Che cosa vogliamo di più? Che cosa può legarci di più al Signore, ora che Lui ci mandato il suo Santo Spirito che abita in noi e ci trasforma in lui?

Riceviamo dunque, bene la Santa Comunione, la Santa Eucaristia durante la Messa. È Lui che abita in noi.

E tornati al posto, dopo aver ricevuto la comunione, diciamo quella bella preghiera della Liturgia Ambrosiana: «Nella semplicità del mio cuore lietamente, Signore, ti ho dato tutto. Gesù custodisci in me questa volontà di offrirti tutto».